

UN PICCOLO VIAGGIO DA NOTO, CAPITALE DEL BAROCCO SICILIANO, AL PANTANO DI VENDICARI, RISERVA NATURALE PROTETTA GRAZIE A UNA FLORA E UNA FAUNA UNICHE.

Testo e foto di Elena Tibiletti

"In Sicilia turismo è cultura e natura", recitava un claim pubblicitario di qualche anno fa: mai slogan fu più azzeccato! Che amiate più l'architettura o più la natura, c'è un angolo della Sicilia orientale che accontenta tutti i gusti in una manciata di chilometri. La Terra del Barocco, infatti, offre la splendida, affascinante cittadina di Noto (Sr), trionfo del barocco siciliano, e a una decina di chilometri di distanza la Riserva naturale di Vendicari, autentico paradiso dei naturalisti.

Scendendo lungo la costa orientale dell'isola, oltrepassata l'ineguagliabile Siracusa, si esce dalla A18, si prende la s.s. 115 e si raggiunge Noto, il cui centro storico nel 2002 è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, insieme con tutta la Val di Noto. Si entra così in un mondo architettonico ricco di fascino un po' decadente, perché si percepisce acuta l'intensità della passata bellezza un po' trascurata, i fasti di una corte nobiliare scomparsa per sempre. Eppure, anche questa leggera noncuranza sprigiona una seduzione intrigante, un po' come le donne non più giovanissime, a cui però gli anni donano una capacità di fascinazione e di

seduttività, nata e consolidata dalla consapevolezza di sé, che le ragazze non possono ancora avere.

UNA STORIA IMPORTANTE

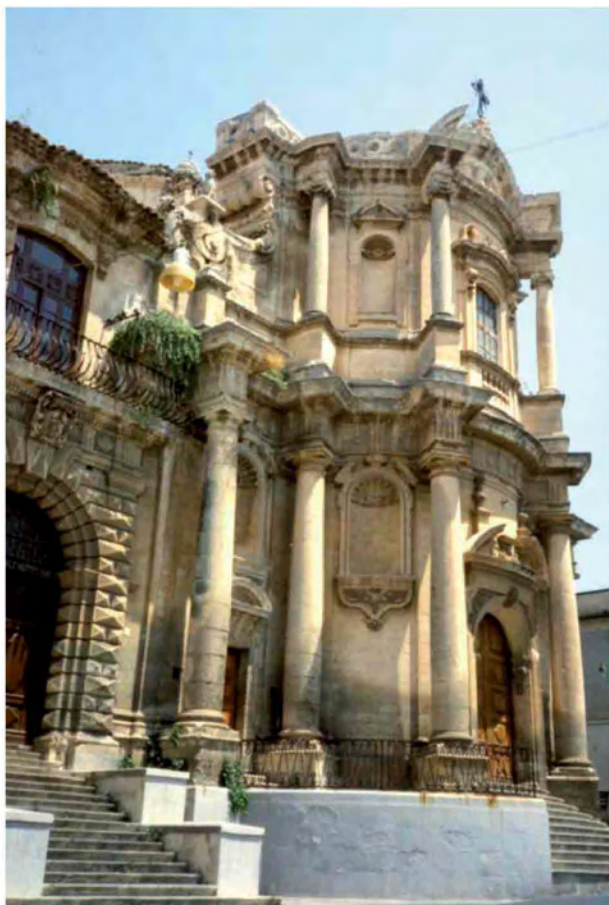
Situato ai piedi dei monti Iblei e affacciato sulla costa fra Avola e Pachino, il Comune di Noto, con i suoi 550 kmq di superficie, è il più grande della Sicilia e il quarto d'Italia. Nel suo territorio scorrono due fiumi, il Tellaro, vicino al quale è stata rinvenuta la Villa romana del Tellaro, e l'Asinaro, alla cui foce si svolse la battaglia tra Ateniesi e Siracusani, che si concluse con la sconfitta dei primi e il loro declino in Sicilia.

Il primo insediamento della città, Noto antica, si trova 8 km più a nord, sul monte Alveria: qui si ritrovano i primi insediamenti umani, che risalgono all'età del Bronzo (2200-1450 a.C.). Secondo Polibio e Tito Livio, due storici latini del II e I sec., Neaton fu una colonia siracusana durante il regno di Gerone II (III sec. a.C.), diventando romana nel 214 a.C. e prendendo nome di Neetum. Il nome Noto fu dato dagli Arabi, che la occuparono nell'864, per testimoniare la bellezza e l'importanza della cittadina ("noto" in arabo aveva lo stesso significato dell'italiano odierno). Venne poi occupata dai Normanni nel 1091 e divenne aragonese attorno al 1300.

L'11 gennaio 1693, la città in pieno splendore venne distrutta dal terremoto della Val di Noto, in cui morì circa un migliaio di persone. Subito dopo, il duca di Camastra, Giuseppe Lanza, nominato Vicario generale per la ricostruzione del Val di Noto, stabilì di ricostruire la città più a valle di 8 km, sul declivio del monte Meti. Nel piano di costruzione della città intervennero numerosi professionisti, come l'ingegnere militare olandese Carlos de Gruenberg, il matematico



Il giglio delle sabbie fiorisce tra giugno e agosto.



netino ("di Noto") Giovanni Battista Landolina, il gesuita fra' Angelo Italia, l'architetto militare Giuseppe Formenti, ma soprattutto un manipolo di architetti locali, come Rosario Gagliardi, Paolo Labisi, Vincenzo Sinatra e Antonio Mazza che, lavorando per tutto il XVIII secolo, realizzarono questo eccezionale ambiente urbanistico.

UNA PICCOLA "INCONGRUENZA"

Chi mastica un po' di storia dell'arte sa che in Europa il Barocco ebbe la sua massima espressione tra la fine del '500 e la prima metà del '600. Eppure Noto venne ricostruita durante tutto il '700 proprio secondo i dettami dell'arte barocca: il ritardo svela l'isolamento

Dall'alto, la chiesa di S. Domenico, nella quale è conservata una tela di Vito D'Anna, raffigurante la Madonna del Rosario e Palazzo Nicolaci Villadorata, caratterizzato da una sequenza di balconate con decorazioni magnificamente realizzate e rinchiusa dalla sinuose inferriate ricurve. Tra le figure raffigurate ci sono sirene, sfingi, ippogrifi, cavalli alati, leoni, putti e altro.

culturale, ma anche fisico, in cui l'isola versava all'epoca. Il difficile spostamento delle persone rendeva impossibile captare le tendenze in tempo quasi reale: in Sicilia tutto arrivava con una dilazione di almeno mezzo secolo, così mode, libri, professionisti si evolvevano con 50 o più anni di ritardo... Ma quando poi la tendenza veniva applicata, i siciliani, popolo generoso ed enfatico, la rendevano mille volte più ricca rispetto al continente. Ecco perché le chiese, i palazzi e le figure barocche sull'isola non hanno uguali nel mondo: perché sono stati caricati di significati simbolici e orpelli architettonici al punto da esprimere un mondo fantastico, popolato di mostri e di grandeur fino a esorcizzare le paure e le miserie dell'epoca.

Il barocco di Noto pervade l'intera città: gli elementi barocchi non sono isolati all'interno di un contesto urbano caratterizzato da diversi stili, ma sono collegati tra di loro in modo da realizzare quella che è stata definita la "perfetta città barocca". Dell'impegno degli architetti netini per la creazione di grandi scenografie, in un'ottica barocca pienamente consapevole e non provinciale, si accorse anche un maestro dell'immagine come Michelangelo Antonioni, il quale in una scena de *L'Avventura*, girata a Noto, fa dire al protagonista Gabriele Ferzetti, intento ad ammirare la città dalla terrazza del campanile della chiesa di San Carlo al Corso: «Ma guarda che fantasia, che movimento. Si preoccupavano degli effetti scenografici. Che libertà straordinaria!».

UNA MERAVIGLIA A OGNI ANGOLO

Fatto sta, che oggi siamo noi moderni a goderci queste meraviglie uniche al mondo. Già percorrendo la via principale, corso Vittorio Emanuele, si incontrano la chiesa di S. Francesco dell'Immacolata, al culmine di una monumentale scalinata, il Convento di S. Chiara con una navata ovale scandita da 12 colonne scenografiche, e la Cattedrale di S. Nicolò dai due campanili, grandiosa basilica barocca iniziata nel 1767 e terminata nel 1776.

Proprio questa chiesa, dopo aver subito danni in seguito al terremoto del 13 dicembre 1990, il 13 marzo 1996 vide crollare la cupola e tutta la copertura della navata, a causa di un grave difetto costruttivo (mai notato in precedenza) nei pilastri della navata centrale e del sovraccarico strutturale determinato dalla sostituzione dell'originaria copertura a falde della navata centrale con un pesante solaio latero-cementizio. A conclusione di un lungo e complesso restauro, eseguito con gli stessi materiali e con le tecniche del Settecento, la chiesa è stata riaperta dopo sette anni di lavori il 18 giugno 2007. Per la ricostruzione sono state utilizzate pietre locali come la pietra calcarea bianca per le strutture verticali, l'arenaria per le strutture archivolte e la pietra di Modica per la pavimentazione, assemblate però con moderni metodi antisismici!

Prima di abbandonare il corso, vale la pena di proseguire ancora

per qualche metro fino al Caffè Sicilia, imperdibile sosta dolce fin dal 1892 e già fornitore della Real Casa Savoia: puntate sui classici, la granita di caffè con panna, il cannolo siciliano, la cassata, il biancomangiare alle mandorle e la martorana (dolcetti di pasta di mandorle), o lasciatevi tentare dall'inusuale, come la granita al gelso nero o al pomodoro rosso e fragole, il gelato al gelsomino, o alle fave di cacao e vaniglia di Tahiti, o alle albicocche, mandorla Romana di Noto, miele di fiori d'arancio, farina di semi di carruba e zafferano di Navelli e molto altro ancora. Senza contare le delizie da asporto, come la marmellata di bergamotti, la crema di pistacchi, la confettura extra di melecotogne o di gelsi neri o di azzuruli...

Dopo questa pausa luculliana, ogni via, stradina o vicolo sono buoni per addentrarsi e scoprire le meraviglie della città, a partire

// OGNI ANGOLO DELLA CITTADINA DI NOTO OFFRE PARTICOLARI BAROCCHI //

da Palazzo Nicolaci Villadorata, che sfoggia numerosi balconi ornati da grifoni, putti, sirene, mascheroni e leoni. Sul retro del palazzo si apre la Loggia del Mercato dove, dalla fine dell'800 fino alla metà del '900 si dipanavano le botteghe di pescivendoli, macellai e verdurai; restaurata pochi anni fa, viene utilizzata all'occorrenza per manifestazioni e spettacoli.

Naso in su e macchina fotografica alla mano,

passaggiate senza fretta e guardatevi molto intorno, lasciandovi piacevolmente sorprendere: ogni edificio offre un motivo architettonico inaspettato, ogni balcone è sorretto da figure mostruose, ogni palazzo racconta qualcosa della sua lunga e un tempo fastosa storia nobiliare.



E se desiderate uno spettacolo in più, all'interno di questa scenografica cornice, andate a Noto la terza domenica di maggio (quest'anno il 19): ammirerete l'Infiorata o Saluto alla Primavera, manifestazione nata nel 1980, quando l'Amministrazione invitò gli artisti della città laziale di Genzano per realizzare la prima infiorata. Si tratta di 16 grandi quadri realizzati sulla via Nicolaci con petali di fiori, ogni anno secondo un tema diverso, religioso, mitologico o di cultura popolare.

LA RISERVA DI VENDICARI

Lasciando Noto e ripercorrendo a ritroso la s.s. 115, prendendo la direzione verso Pachino, estrema punta a sud-est della Sicilia, si costeggia la zona dei pantani. Infatti, nella generale aridità della terra sicula, lungo la costa orientale sopravvive ancora oggi un esteso sistema di zone umide, che si snoda a ridosso del mare. Se in passato questo tipo di ambiente era molto frequente in Sicilia, le drastiche bonifiche del secolo scorso hanno decimato i pantani: quelli superstiti solo recentemente sono stati oggetto di protezione mediante leggi regionali. Uno dei più significativi, tanto da rientrare nell'elenco delle zone umide della convenzione di Ramsar (1971), è il sistema di pantani di Vendicari (Sr), ancora relativamente integro nonostante le interferenze umane.

La Riserva naturale orientata Oasi faunistica di Vendicari (1512 ha complessivi) è stata istituita nel 1984, con gestione affidata all'Azienda regionale foreste demaniali della Regione Sicilia, e con il fine di consentire la sosta e la nidificazione della fauna, e il recupero della vegetazione psammofila ("delle sabbie") e mediterranea sui

La tonnara è un'antica industria di lavorazione del pesce, edificata in riva al mare, a due passi dalla spiaggia di posidonie.

Tra i ruderi della tonnara è possibile cogliere alcuni scorci molto suggestivi, soprattutto all'ora del tramonto.





Il curioso piede di coniglio è un abitante delle dune sabbiose. Proviene dall'Australia l'*Acacia karoo*, introdotta per barriere difensive, grazie alle temibili spine. Tutta la vegetazione siciliana è costellata di temibili cardì, come lo *Scolymus hispanicus*.

575 ha di estensione della zona A. In realtà, solo nel 1989 sono stati completati gli espropri delle terre comprese nella riserva vera e propria (zona A), dove non viene esercitata più alcuna attività; mentre a tutt'oggi nella zona B, la pre-riserva o cintura di rispetto, è consentita la coltivazione di mandorli, agrumi e olivi.

La Riserva è una zona umida costiera di alto valore biologico per la presenza di biotopi differenti: costa rocciosa, costa sabbiosa, macchia mediterranea, pantani (salmastrì e d'acqua dolce), saline, garighe e aree coltivate. Al suo interno una fitta rete di sentieri (da non abbandonare durante la visita), una buona segnaletica e i capanni per l'osservazione degli uccelli.



PER GLI AMANTI DEL BIRDWATCHING

La Riserva, comprendente tre pantani attigui, Piccolo (il solo che non si prosciuga mai), Grande e Roveto, costeggia il mare per circa 7 km, addentrandosi all'interno per 1-2 km: l'ingresso principale di Vendicari (aperto tutto l'anno) si colloca all'incirca a metà dell'Oasi presso la Torre Sveva, mentre a nord l'ingresso di Eoro, seguito da quello di Calamosche, e a sud quello di Cittadella dei Maccari accolgono i visitatori (soprattutto bagnanti) durante la stagione estiva. Dall'entrata principale ci si avvia lungo il percorso classico, sempre percorribile, a differenza degli itinerari alternativi, talora interdetti per proteggere l'avifauna o la flora. La prima tappa, d'obbligo nelle stagioni di passaggio, ma anche nelle prime ore del mattino o nel tardo pomeriggio d'estate, sono i capanni appositamente costruiti a lato del Pantano Grande, a pochi minuti dall'ingresso, e apprezzati anche dagli uccelli stessi, che talora vi nidificano all'interno, rendendoli inagibili.

Da qui, muniti di un buon binocolo e di una certa pazienza, si possono osservare specie di uccelli sempre diverse a seconda della stagione, ma ugualmente stazionanti sulle vaste distese acquatiche antistanti: è terra di passo, sosta obbligata per i volatili migranti dall'Africa. In primavera il flusso migratorio può, a seconda delle giornate, fare la felicità del birdwatcher, esponendo garzette, spatole, mignattai, marzaiole, falchi di palude, e la nidificazione del cavaliere d'Italia. L'estate invece, con gli stagni asciutti, è la stagione meno

I capanni per il birdwatching sono numerosi nella Riserva, e dislocati nei punti strategici ai bordi dei pantani.

indicata, poiché offre solo rari aironi e qualche gabbiano. L'autunno è il momento dei grossi trampolieri, come aironi cinerini, spatole, garzette, e talvolta cicogne e fenicotteri; mentre i piccoli trampolieri (fratini, piovanelle, pettegole) pescano il cibo nell'acqua bassa. Infine in inverno gli stagni sono colmi e ospitano folaghe, anatre (fischioni, moriglioni, alzavole, volpoche, germani reali), gabbiani e cormorani. Lasciati i capanni, si prosegue lungo il sentiero principale, sulla passerella in legno costruita attraverso il pantano, per permettere la percorribilità anche "sulle acque".

LE TRACCE DELL'UOMO

Camminare sul Pantano Grande è estremamente suggestivo, e laddove termina lo stagno, un breve corridoio di arbusti mediterranei ed esotiche acacie spinose (*Acacia karoo*) introduce la vista del mare, orlato dal tombolo che separa il Pantano Grande a nord e il Pantano Roveto a sud: per i visitatori estivi, la zona è balneabile, sfidando il cartaceo ma tutto sommato soffice manto di *Posidonia oceanica*, indice di buono stato delle acque marine.

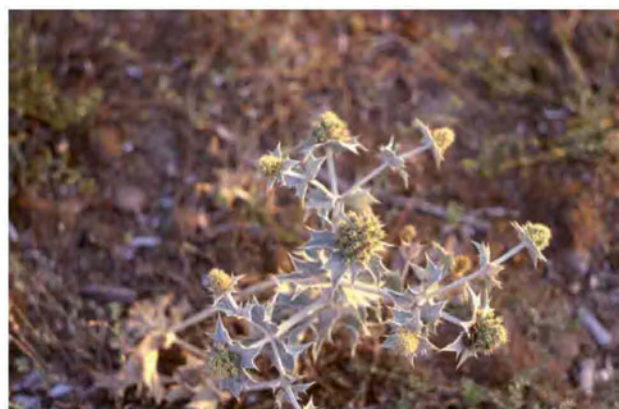
Da sinistra, in senso antiorario:

lo statice regala un tocco di colore in riva al mare, la calcatreppola di mare è una delle piante che colonizzano le dune primarie, permettendone la stabilizzazione, il ginepro coccolone è la specie dominante nella macchia mediterranea, eslesa soprattutto nella parte meridionale della Riserva, il finocchio marino, in piena fioritura, si trova del tutto a suo agio sulle coste rocciose.

Piegando a sinistra lungo il sentiero, e costeggiando il Pantano Grande nella sua parte più orientale, un tempo dedicata a salina, si raggiunge la suggestiva tonnara: edificata nel '700 e attiva fino al 1943, è oggi completamente abbandonata, all'ombra dell'imponente ciminiera, segnale di intensa produzione industriale. Il tonno, abbondante nelle acque prospicienti lo stabilimento, veniva pescato e inscatolato *in loco*, richiamando tra maggio e settembre numerosa manodopera, come testimoniano i resti delle piccole abitazioni a uso stagionale. La pesca del resto era già praticata fin dal III-II sec. a.C., come dimostra il ritrovamento, nei pressi, dello stabilimento per la lavorazione del pesce di età ellenistica: vi si praticava la salagione del pesce eccedente e la preparazione del *garum*, un sottoprodotto derivato dagli scarti di lavorazione. La vicina salina sul Pantano Grande ebbe importanza economica per lungo tempo, a supporto della tonnara per la conservazione del pesce, anche se i primi impianti risalgono già al XV secolo.

Veglia sul complesso industriale la maestosa Torre Sveva di Pietro d'Aragona (XV sec.), utilizzata come struttura di difesa fino a tutto il XVIII sec., colonizzata dal capperò (*Capparis spinosa*) che ammicca dall'alto a un gigantesco esemplare di carrubo (*Ceratonia siliqua*), nel cuore della piazzetta della tonnara, e recentemente restaurata e riaperta.

// L'OASI
PROTETTA
DI VENDICARI
RAPPRESENTA
UN PARADISO PER
L'AVIFAUNA //



LO SHOPPING GASTRONOMICO



• Tre sono le tipicità da portarsi a casa dalla Val di Noto: il primo è il vino, rappresentato da due Doc (Eloro e Val di Noto) e dal fantastico, corposissimo, indimenticabile Nero d'Avola, ricavato dal vitigno omonimo. Noto fa parte dell'associazione **Città del vino**.

• Il secondo è l'olio extravergine Dop Monti Iblei, ricavato dalle olive delle cultivar Tonda Iblea, Nocellara Etnea e Moresca, caratterizzato da un grado di acidità massima dello 0,65%, dal colore verde,

dal profumo di grande freschezza con note evidenti di pomodoro verde ed erba bagnata appena falciata, e dal sapore fruttato medio, con persistenti note di pomodoro verde e altri ortaggi. Regala una sensazione media di piccante con pasta molto fine che lascia un perfetto equilibrio in bocca. Eccezionale consumato a crudo su una semplice fetta di pane.

• Il terzo sono le mandorle, nelle tre varietà coltivate nelle campagne di Noto: Romana, Pizzuta d'Avola e Fascionello. La prima è quella che dà i frutti migliori dal punto di vista organolettico (il sapore è intenso e aromatico, il colore bianco-rosato) ma meno apprezzati dal mercato (per la forma tozza e irregolare). La seconda si riconosce per il "pizzo", la punta acuta che la segna all'estremità, unita alla forma allungata. La terza varietà è una via di mezzo fra le prime due: simile alla Pizzuta per la forma dei frutti e vigorosa come la Romana. Queste antiche cultivar hanno un guscio spesso e legnoso: un involucro che trattiene i grassi, conservando a lungo il sapore e il profumo delle mandorle ma, per contro, la resa non è alta.

• Fatevi tentare anche dalle scacce (focacce) di farina di grano duro, variamente ripiene con broccoli e salsiccia, con spinaci, con cipolle e pecorino, con patate e cipolle, con verdura e pomodori secchi; dallo *sfinziuni* (una sorta di pizza spessa e morbida) con pomodoro e prezzemolo; dalle *nfigghiulati* di pasta ripiene di ricotta e uova fresche.

• E poi ci sono i dolci: i cannoli (solo per consumo immediato, altrimenti la cialda si ammorbidisce), le cassatine di ricotta, la frutta maritorana, il biancomangiare, i *mustazzola* (impastati con miele e ripieni di fichi secchi e mandorle tritate) e le gustosissime granite al limone, mandorla, caffè, gelsi neri, mandarino e fragoline di Noto.



LE PIANTE FRA TERRA E MARE

Si prosegue in direzione nord, oltrepassando un capanno d'osservazione, lungo la via Elorina, che collegava Siracusa al territorio meridionale: il mare a due passi incide fortemente sulla vegetazione, molto suggestiva perché incontaminata. Vendicari, in quanto "zona umida costiera", è ricca di acque, ma ad alto tenore di salinità: nei suoi ecosistemi possono vivere solo gli organismi vegetali e animali in grado di adattarsi a un ambiente così selettivo.

Costeggiando il Pantano Piccolo a ovest del sentiero, non si può fare a meno di notare la particolarissima flora, fatta di specie igro-alofile (che necessitano di acqua salmastra o salata), che si stende in praterie di *Salicornia*, barboncino (*Cymbopogon hirtus*), ginestrino (*Lotus edulis*), lino delle fate (*Stipa capensis*), trifoglio (*Trifolium stellatum*), castagnole (*Iris sisyrinchium*) ecc., la cui fioritura in primavera regala meravigliosi colori fino ai bordi dell'acqua. Nella parte centrale dello stagno, inondata per più lunghi periodi, resiste una vegetazione di sommersione (fieno di mare, *Ruppia maritima*; brasca di palude, *Potamogeton pectinatus* ecc.), non visibile sopra il pelo dell'acqua. A est del sentiero, verso il mare spunta tra le rocce investite dall'aerosol marino una gariga con timo (*Thymus capitatus*), spinaporci (*Sarcopoterium spinosum*), spazzafomo (*Thymalaea hirsuta*), palma nana (*Chamaerops humilis*), camedrio femmina (*Teucrium fruticans*) ecc.; mentre dove la roccia è toccata dagli spruzzi delle onde, si sostituisce una stretta striscia di vegetazione alofita-rupestre con finocchio di mare (*Crithmum maritimum*), statici (*Limonium*), cicoria spinosa (*Cichorium spinosum*) ecc.

Ma la costa non è solo di roccia: vi si alternano infatti più o meno ampie porzioni sabbiose (come a Calamosche e, più avanti, a Eloro, entrambe aree balneabili dalle bellissime spiagge), dove la gariga digrada nella vegetazione psammofila: si incontra, procedendo dalla terraferma, dapprima l'associazione delle dune stabilizzate da grosse graminacee rizomatose, come sparto (*Ammophila littoralis*), gramigna (*Agropyron junceum*), gramigna pungente (*Sporobolus pungens*), a cui si aggiungono altre specie consolidatrici tipiche delle sabbie marine, quali calcatreppola (*Eryngium maritimum*), finocchio spinoso (*Echinophora spinosa*), zigolo (*Cyperus kalli*), logliarello (*Cutandia maritima*), medica (*Medicago marina*), giglio di mare (*Pancratium maritimum*). Avvicinandosi alla "spiaggia", si trapassa nella vegetazione pioniera, resistente agli spruzzi d'acqua salata e incurante della deposizione di sabbia da parte del vento marino: ciascuna pianta, sia essa di ravastrello (*Cakile maritima*), erba-cali (*Salsola kali*), euforbia (*Euphorbia peplis*), poligono (*Polygonum maritimum*) ecc., crea con il proprio apparato radicale una piccola "isola" che trattiene la sabbia, incominciando così la costruzione della duna. Ma poiché l'intreccio tra acque salate, salmastre e dolci è continuo, può capitare, come a Calamosche, di imbattersi in un acquitrino con scirpi (*Scirpus*), carici (*Carex*), giunchi (*Juncus*), cannuce (*Phragmites australis*) e canne (*Arundo donax*) che consentono la nidificazione agli uccelli palustri, danno rifugio a parecchi invertebrati e microvertebrati, e dove, con un po' di fortuna, è possibile un incontro con le tartarughe palustri, mentre quelle marine (*Caretta caretta*) sono recentemente tornate a deporre le uova sulle sabbie di Vendicari.